

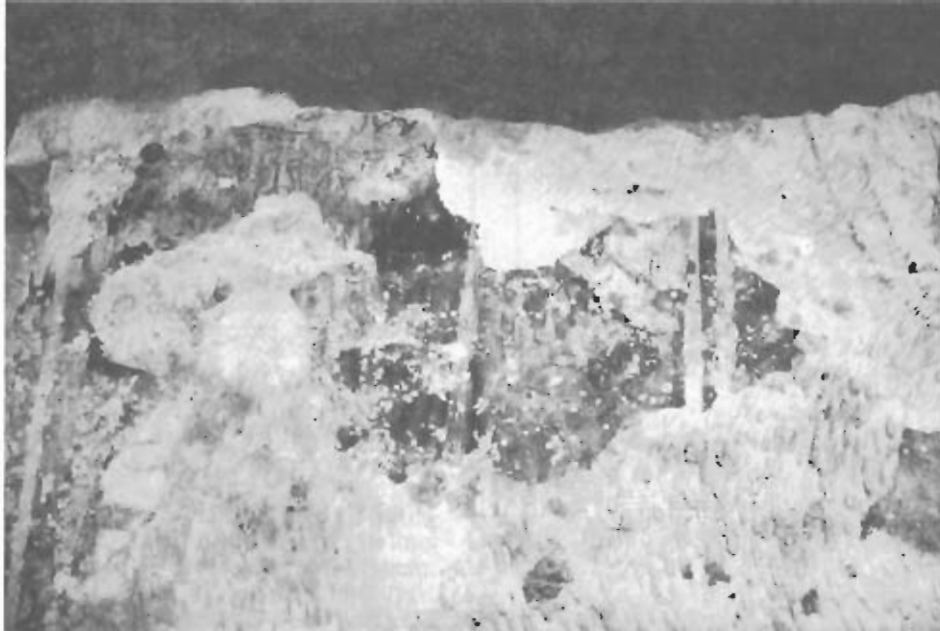


Foto in alto: Quanto rimane dell'affresco dell'Assunzione della Vergine. Sopra: l'ingresso della grotta, da notare lo strapiombo a destra. Foto sotto: l'interno della grotta. Un ammasso di calcinacci e pietrame ed un altare sconnesso è quanto rimane dell'opera dei religiosi.



mentre l'altro tagliò per lo scosceso sentiero di Castel Trosino. Ognuno aveva in animo di arrivare primo e suonare, per segnale, la campana dell'eremo. Frate Bernardo, il più giovane, giunto appena al gruppetto di case di "San Vito", udì rintoccare e poi suonare a distesa, tutte insieme, le campane dell'eremo.

"Nonostante l'età - esclamò sorpreso - è arrivato prima lui! E così ho perso la scommessa..." e, recitando il rosario, s'arrampicò verso l'arduo cenobio, senza più fretta, né l'ansia di vincere l'innocente gara.

Arrivato, però lassù tutto esausto e pieno di sudore, cercò per ogni dove l'anziano confratello, ma solo l'eco della sua voce gli rispondeva, rintonando per i corridoi e le celle del convento. Intanto era scesa la notte e, stanco per il viaggio, si addormentò, senza più attendere il confratello. Appena all'alba, non vedendo ancora Frate Sigismondo, cominciò ad allarmarsi veramente e decise di riprendere le ricerche, ripercorrendo il sentiero del ritorno. Giunto sulla sommità del "Grande Vallone", sulle pendici del "Monte Piselli", scoprì la terribile verità: sull'erba pestata, una lunga striscia di sangue e brandelli di carne umana mista a pezzi di saio sfilacciato, facevano in quel luogo di quiete una raccapricciante scena di orrore. I lupi avevano sorpreso ed assalito l'eremita solitario, trascinandolo nel loro rifugio per dilaniarlo e, mentre la bell'anima del vecchio entrava trionfante nella gloria del Cielo, gli Angeli di Dio suonavano a festa i sacri bronzi del monastero.

Da quell'anno nel luogo, ove avvenne la "strascina", spuntò un'erba nera, comunemente chiamata "erba grassa" ed ogni qualvolta vi si seminava il grano, in quel punto rispuntava sempre la striscia di erba nera, senza un solo filo di grano. Quando l'ultimo eremita decise di abbandonare il cenobio di S. Angelo in Volturino, per raggiungere i confratelli di un altro convento, gli abitanti di "Macchia da Sole", "Cerro" e "S. Vito" si precipitarono lassù e, come avvoltoi, depredando ogni cosa, rubarono tutti i beni, persino gli oggetti sacri ed i paramenti dell'antico priorato.

Il 28 gennaio 1492, l'intera proprietà di S. Angelo in Volturino (le "Fontanelle") passò sotto la giurisdizione patrimoniale di S. Angelo Magno dove tuttora si conserva un archivio che testimonia i fatti. L'eremo rimase lassù abbandonato e solo, in quello squarcio roccioso, decedendo sempre più per l'ineuria ed il continuo vandalismo dei predatori.

Oggi ne rimane la nuda grotta: un semplice ammasso di calcinacci, con dentro i resti di un umile altare sconnesso. Su di una parete si vedono ancora i resti di un affresco raffigurante l'Assunzione di Maria Santissima.

Vi è solo silenzio, un silenzio antico e perenne, incontaminato, rotto solo dallo stillicidio ritmico ed alquanto arcano di una sorgente d'acqua fredda, sgorgante dalle viscere della montagna. Un ritmo pieno di mistero, che sveglia la mente e la riporta ad un livello di dimensione del tempo inarrestabile.